

## **Il Movimento ambientalista cattolico nella dottrina sociale della Chiesa**

**Pontificio Ateneo “Regina Apostolorum” – Roma 24 gennaio 2005**

### **Intervento del Presidente Nazionale del Movimento Azzurro – Rocco Chiriaco**

Al momento della costituzione del Movimento Azzurro, abbiamo inteso correlare ogni valutazione ed impegno che il soggetto ambientalista avrebbe dovuto affrontare, a precisi valori etici, a riferimenti culturali, sociali ed anche politici, ben individuati. La particolare natura delle questioni da affrontare, la loro complessità e gravità avrebbero richiesto la presenza e la iniziativa di un movimento caratterizzato da una precisa ispirazione cristiana, aperto alla società ed in particolare a quanti condividono, o semplicemente convergono, verso quella filosofia del Creato e di conseguenza verso quella morale e quell’etica dell’ambiente che è propria del cristianesimo .

Quindici, venti anni fa, infatti, la scienza e la tecnologia insieme, ci offrivano scenari nuovi per comprendere la questione ambientale e se mentre da una parte, quasi tutti i capi di Stato e di governo del mondo si avviavano alla 1° Conferenza mondiale sullo stato di salute del pianeta terra, concretizzatasi a Rio de Janeiro nel 1989, per discutere delle possibili soluzioni tese ad arginare un degrado ambientale che ormai sembrava inarrestabile, dall’altro, le conoscenze scientifiche supportate da prove ed esperimenti, cominciavano a dimostrare che poi forse, in fondo, il pianeta non era allo stremo delle forze e che tutte le azioni dell’uomo non erano poi così cattive sempre e potevano essere non solo nocive, ma anche, potevano, contribuire alla soluzione di alcune problematiche.

L’uomo, quindi, non più o non solo, per alcuni, cancro del pianeta, ma insieme alle responsabilità che portava con sé, possibile strumento di equilibrio, e quindi risorsa per la vita di tutta l’umanità sulla terra.

Il presidente Merli, fondatore del Movimento Azzurro, antepose una considerazione di teologia morale, mutuata da Don Chiavacci (filosofo, teoretico), come preambolo al momento costitutivo della nostra Associazione: ”Abbiamo scoperto bisogni (liberazioni concrete)” che “non possono essere soddisfatti che da tutta l’umanità e per tutta l’umanità a cominciare dal problema, certo universalissimo, della sopravvivenza dell’umanità”, sopravvivenza ormai legata al fatto che “l’umanità si riconosca, prima o poi, in un unico codice morale di base, che pur salvi e anzi protegga le varie esperienze culturali in tutto ciò che è compatibile con queste superiore esigenze”.

Nasceva allora, anche attraverso queste considerazioni, proprie dei cattolici sensibili alla questione ambientale, su più larga scala, nelle coscienze e nel dibattito politico, la questione “Etica”.

Del resto “ogni uomo di cultura si pone necessariamente il problema del significato del rapporto con gli altri e con una possibilità di soluzione bipolare: o si vive per e con gli altri... oppure si vive servendosi degli altri... quando ciò non sia possibile annientando gli altri”.

La prima scelta è quella di chi da un “valore”, come quello che noi abbiamo, condizione dalla quale consegue il dovere di orientare le singole scelte di un’esistenza a tale valore.

Chiudo questa premessa con la ovvia considerazione che la tutela dell’ambiente, quindi del “Creato”, costituisce per il cattolico un preciso imperativo morale ed il canale ed il mezzo per esercitare questo diritto – dovere possono essere tanto l’impegno politico (luogo di elaborazione di attuazione delle scelte) quanto l’esempio delle azioni attraverso la testimonianza di una vita vissuta nel rispetto del creato e nell’esempio di una saggia “coltivazione” dei suoi beni, la quale comporti oltre che un utile per l’umanità, anche la tutela e la valorizzazione degli stessi.

D’altronde il pianeta è stato affidato all’uomo dal Creatore, ed ogni uomo credente e non credente in Cristo, è stato creato in un disegno “Cristiano” di salvezza e solo in questo egli è “Persona”, autodeterminazione, libertà vivente.

Se l’ambiente è il campo, lo strumento e, nel contempo, la risultante delle nostre azioni, di esse assume pertanto, il segno, se la spinta etica è la guida affinché le nostre azioni conseguano valori e non disvalori, siano costruttive e non distruttive, siano universali (come universale è la comunicazione) e non egoistiche, se occorre andare controcorrente nel generale degrado etico ed energetico che porterebbe l’universo al caos, se si è convinti di dover respingere una filosofia ed un atteggiamento di critica allarmistica per sposarne uno di proposta costruttiva e di totale dedizione alla carità, allora e solo allora si potrà spendere un impegno sociale che può anche essere definito ambientalista.

Questo è il ragionamento che ha spinto l’appartenente al Movimento Azzurro verso l’impegno “ambientalista”.

La spinta etica dell’azzurro (prima di essere il colore dell’aria e di riflesso dell’acqua, l’azzurro è il colore del devoto al Signore del cielo e del servizio reso alla creazione) è costituita dalla liberazione di ogni interesse, se pur legittimo, nello scenario partitico italiano, in contrapposizione a quanto accaduto ai movimenti di altri colori i quali, proprio per questo, nel corso degli anni hanno suscitato perplessità nell’opinione pubblica.

Purtroppo in Italia, negli scorsi anni e negli ultimi decenni in particolare, sul fronte delle politiche per l’ambiente abbiamo operato condizionati da una certa demagogia dovuta all’affermarsi del movimento ambientalista come soggetto politico di parte, che è cosa diversa dall’affermazione del sentimento e della cultura ambientalista nella società. La lunga scia demagogica che ne è derivata non ha consentito il distacco dell’ “ambientalismo” da un *modus operandi* interessato che

ostacola, di fatto, l'auspicato amalgama tra le politiche ambientali di settore e la Politica di governo ed amministrazione.

L'incapacità della politica ad elaborare un discorso di progetto complessivo rispetto alla emergenza ambientale che pure si pone nel nostro Paese, come nel resto del mondo industrializzato e del globo terrestre più in generale, mentre da un lato non fornisce risposte soddisfacenti al riguardo (per esempio) della salubrità e della più razionale distribuzione della risorsa acqua, della gestione dei rifiuti, dell'uso del territorio, della salubrità dell'aria e dell'etere, dall'altro alimenta una rivendicazione strumentale di certo ambientalismo organizzato, l'unico, tra l'altro, che ha accesso alla informazione controllata, pubblica e privata, la quale fa da cassa di risonanza a campagne da letteratura ambientalista, in molti casi di provenienza oltreoceanica. Tutto ciò, favorendo, il messaggio di demagogici proclami, oltre a non contribuire alla soluzione dei problemi, produce la condizione di allarme sociale che induce i pubblici poteri al conferimento di incarichi per studi e ricerche alle stesse Organizzazioni internazionali e nazionali che procurano l'allarme. Questa situazione alimentando falsa solidarietà e non partecipazione tra i cittadini, ha ridotto l'Associazionismo più libero e spontaneo in uno stato di crisi di speranza civile

Inoltre, abbiamo assistito ad un uso ai fini politici dell'associazionismo, per cui lo stesso associazionismo, in lotta per il potere, è blindato, come è blindato il potere politico che non lascia spazi. Gli spazi di dialogo, di movimento, sono ingabbiati, per cui o si sottostà alla logica dell'organizzazione nota e formale o si è fuori dall'ambito decisionale. Devo dire che in questi ultimi anni la situazione è leggermente cambiata.

Il rischio è, però, che per esistere ci si trovi invischiati in questa logica, anche a costo di fare gli ultimi della classe, pur di esistere.

No, non può essere così, c'è bisogno di nuovi spazi, i giovani, soprattutto, hanno bisogno di nuovi spazi, anche perché non siamo tutti uguali, ognuno di noi deve portare il suo specifico; la logica del "partito unico" dell'ambientalismo non appartiene alla nostra cultura, ma a quella vetero marxista che molti nostri amici cattolici in politica hanno abbracciato, per garanzia personale e per calcolo elettorale.

Noi crediamo che ognuno debba testimoniare il suo specifico cristianesimo, altrimenti cadiamo tutti nel sincretismo.

A volte crediamo di avere agito da ambientalisti, avere dato il proprio contributo all'ambiente, acquistando una pianta ad un banchetto e riteniamo risolutivo questo gesto per pacificare la nostra coscienza di cittadino consumatore.

Pertanto, la prima vera sfida è quella di passare dalla solidarietà formale alla partecipazione attiva, una partecipazione che condizioni le scelte della politica, non sulla base di una demagogica convenienza, ma nella ricerca di un consenso reale. Questa deve essere la sfida per i Cristiani impegnati in “politica”.

Un primo impegno del movimento ambientalista cattolico sembra andato in porto. Passare dall'ecologia naturalistica all'ecologia umana. La sfida che ci eravamo imposti oltre un decennio fa è vinta. Vinta, senza spot televisivi o banchetti per la vendita di piante e fiori, ma con la testimonianza continua, con la partecipazione a dibattiti, incontri, conferenze: a scuola, all'università, in Chiesa, in casa, per le strade; con scritti, ma soprattutto con l'esempio del rispetto per il Creato e di responsabilizzazione dell'uomo, che sia esso politico, imprenditore, lavoratore, ma innanzitutto uomo responsabile di ogni azione nei confronti dell'ambiente.

La seconda parte della sfida, che è più complessa e complessiva rispetto a tutte le politiche per l'uomo, va attuata nel momento di trasformazioni sociali che stiamo vivendo.

Evitare l'uso dell'Associazionismo per finalità di speculazione partitica, abbiamo detto.

Non si potranno avere i partiti, questi partiti, per riferimento, o peggio, usarli per accedere alla gestione del potere. Non possono le associazioni, pur ricche e potenti che siano, rifarsi a questi partiti. Bisogna attuare un cambio di tendenza e fare sì che siano i soggetti politici a rifarsi alle associazioni, al sociale.

Bisogna fare scuola, con l'esempio e l'insegnamento formare le giovani generazioni, oltre che educare gli adulti, contribuire a costruire una società dalla quale la politica attinga.

Abbiamo bisogno di qualcosa in più delle parole.

Abbiamo bisogno di esempi di uomini e di donne che facciano sperare in un mondo migliore.

Esempio, dovere, azioni, questi gli imperativi morali per un cristiano. Bisogna ripensare all'azione politica, al nostro essere corretti, a pronunciare parole corrette.

Dobbiamo sganciarci da certo partitismo per costituire noi l'esempio, non per essere usati, ma per guidare.

Questa deve essere la missione per tutto l'Associazionismo cattolico.

Né mitizzare il proprio impegno, né demonizzare la politica, ma orientare le scelte verso una nuova intraprendenza sociale, così mirabilmente concettualizzava Don Milani, secondo il quale fare politica va nel senso di assumere coscienza sociale, farsi carico di necessità collettive relativamente al proprio ruolo, per la costruzione e l'esercizio di un protagonismo che produca valore sociale.

Questo è l'obiettivo che persegue il Movimento Azzurro, questo è il monito che rivolge a tutto l'Associazionismo cattolico.

La pubblicazione del Compendio alla dottrina sociale della Chiesa ed il dibattito che intorno ad essa si è sviluppato, nel mondo cattolico e non, ci ha confortato grandemente, perché abbiamo avuto, ove ce ne fosse stato bisogno, conferma che la strada da noi imboccata rispetto alla questione ambientale, oggi epocale, la strada del rispetto della centralità dell'uomo rispetto a tutto il Creato, la strada della giustizia, della solidarietà, della carità è quella giusta.

La relazione dell'uomo con il mondo è elemento costitutivo dell'identità umana, non a caso nasce dal rapporto ancora più profondo dell'uomo con Dio.

Il Creatore ha voluto la persona umana come Sua interlocutrice e da questo dialogo l'uomo deve trarre ispirazione e norme per progettare il futuro del mondo, un giardino che Dio gli ha affidato affinché sia coltivato e custodito.

Il Movimento Azzurro, di questa centralità di idea, ha fatto bandiera in questi anni, rivendicando l'antropocentrismo ad un generico biocentrismo sbandierato negli scorsi anni anche da partiti ed organizzazioni politiche che si professano di cultura cristiana e matrice cattolica, ma che hanno dimostrato di avere perso le radici e l'identità culturale cattolica di provenienza, per sbandierare la "matrice" ai soli fini elettorali.

Il Movimento Azzurro che, prima fra le organizzazioni di impegno ambientalista, riconosciute ufficialmente dallo Stato italiano, ha scritto nel proprio atto costitutivo e nel proprio Statuto "Associazione di ispirazione cristiana", rivendica oggi con orgoglio la coerenza e l'indipendenza della sua azione rispetto ad un agone politico, ambientalista dedito alla criminalizzazione dell'uomo rispetto al presunto infausto destino del pianeta e degli altri esseri ed elementi in esso viventi.

Il Movimento Azzurro che tra i primissimi ha adottato un atteggiamento di proposta consapevole, confortata dalla conoscenza scientifica della quale l'uomo ogni giorno di più si impossessa, oggi saluta con soddisfazione l'abbattimento del un muro eretto dai vetero-ambientalisti come cortina dogmatica al credo di sventura, predicata senza tema di smentita negli ultimi 50 anni da coloro che credevano di essere gli unici possessori della verità assoluta in materia di ambiente, tanto da dar vita ad una disciplina, l'ambientalismo che disciplina non è, se non di correlazione, ma esercizio politico e sociale.

Il Movimento Azzurro può ritenersi soddisfatto per aver contribuito a modificare uno stato di totale contrapposizione tra gli “ambientalisti” d.o.c., quelli barricadieri e la società civile che oggi si interessa in maniera più serena e consapevole delle questioni ambientali e prende atto, altresì, del mutamento radicale di rotta effettuato dalle maggiori organizzazioni dell’ambientalismo tradizionale e dai loro guru, che non sono più contro la caccia, non sono più contro i consumi, che hanno delle idee diverse da quelle del passato in materia di energia (a volte balzane) e di agricoltura, ma che soprattutto, in alcuni casi, hanno infranto il loro tabù, accennando alla centralità dell’uomo rispetto al problema ambiente.

Possiamo ritenerci soddisfatti dei progressi conseguiti, ma il lavoro non è compiuto.

La prima fase di organizzazione dell’ambientalismo cattolico durata oltre un decennio, ha dato i suoi frutti ma ora bisogna pensare ad una organizzazione del lavoro futuro.

La frammentarietà delle sigle, la povertà di mezzi, la non presenza di singoli soggetti nei gangli dell’apparato burocratico, quindi l’assoluta mancanza di una rete di comunicazione di un pensiero, il nostro, che oggi, ne sono convinto, nella società è dominante e nel confronto vincente, penalizza l’ambientalismo cattolico.

Il Movimento Azzurro che pur nella fedeltà al pensiero cristiano ed alla dottrina sociale della Chiesa cattolica, ha ritenuto di dovere sempre praticare la laicità giuridica della sua azione, oggi ritiene di dover ripensare a questa condizione, percependo i segnali forti del messaggio ambientalista e creazionale che sono pervenuti in questi anni dal Santo Padre prima e dalla Chiesa intera poi, attraverso la sua comunità scientifica ed i suoi Pastori.

Naturalmente il carattere di organizzazione sociale permane, ma la esigenza di dare vita, insieme a coloro che svolgono un impegno simile, nell’unico credo, ad un soggetto più forte e visibile e che sia più intrinsecamente connesso alla natura ecclesiale, si fa sempre più viva.

La presenza in questa sede, e va dato merito al Pontificio Ateneo “ Regina Apostolorum” di avere promosso l’incontro, delle nostre Associazioni, dovrebbe suggerirci lo spunto per dare vita, almeno ad un Forum, che prosegua sulla strada già tracciata nel momento costitutivo della “Charta dei Cristiani per l’Ambiente”.

Un organismo che, per il momento esalti con la sua forza di coalizione anche l’identità delle singole sigle e delle esperienze, ma che possa anche, un domani, divenire soggetto di confluenza per tutto l’ambientalismo Cattolico.

Bisogna passare alla fase due del nostro impegno.

Una prima conquista è stata raggiunta, come detto, adesso ci attende la fase più delicata ma che si dimostrerà più efficace in termini di risultato.

La creazione di un soggetto “politico”, laboratorio di pensiero che possa influire positivamente sulle azioni di governo del territorio, dell’ambiente, dell’economia ai fini di una migliore e più equa distribuzione delle risorse derivanti dalla gestione ambientale e dei beni naturali, della custodia , miglioramento e conservazione del “bello” del Creato, che ci è stato affidato perché lo consegnassimo alle future generazioni, secondo l’insegnamento biblico ed in atteggiamento di comune responsabilità verso il bene collettivo in ottemperanza al Magistero della dottrina sociale della Chiesa.